

Il pubblico del Comunale applaude la 'deplorable operazione nostalgia' di Giorgio Gaber

Ecco i 'nuovi barbari'



Giorgio Gaber sul palco del Teatro Comunale

Era il febbraio del '96 quando Giorgio Gaber presentò a Ferrara «E pensare che c'era il pensiero». Dopo tre anni ritorna al Comunale per «Un'idiozia conquistata a fatica», canzoni e monologhi scritti con Sandro Luperini (fino a domenica per la stagione di Prosa). Uno dei brani forti dello spettacolo è sicuramente quello in cui Gaber affronta il tema dell'appartenenza («...l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé... sarei certo di cambiare la vita a dire noi...»). Così pure il filo conduttore del discorso: l'aperta condanna alla omologazione che dipende dall'appiattimento al mercato e alle sue regole. Una condanna al neo-liberismo, al mercato che ci costringe a rincorrere esigenze false mentre non abbiamo coscienza dei nostri bisogni («...eppure si potrebbe capire quello che ci serve, che ci è davvero essenziale ma serve un luogo del pensiero, un rifugio dove mettersi al riparo,

dall'affanno del presente e del futuro...»). La condanna del buonismo, l'ingenuità di credere alle ideologie, l'arrivo di nuovi barbari, il successo, la popolarità, la falsa coscienza sono alcuni dei temi salienti. Dopo l'analisi di alcune incongruenze collettive che hanno per protagonisti i giovani e quelli che si reputano democratici, Gaber conclude con una ottimistica e trascinante «spinta utopistica che è subito qui e ora...». A fine spettacolo il pubblico che non ha risparmiato frequenti applausi a scena aperta, ha accettato con entusiasmo la «deplorable operazione nostalgia» (la definizione è dello stesso Gaber); tutti contenti, soprattutto i meno giovani che da anni seguono il suo discorso «a puntate» ma che alla fine di ogni spettacolo si lasciano andare cantando insieme «Non arrossire», «Torpedo blu», «Porta Romana», «Cerutti Gino»... ed altre... Un piacevole déjà vu.

Patrizia Segna

Il pubblico del Comunale applaude la 'deplorable operazione nostalgia' di Giorgio Gaber

Ecco i 'nuovi barbari'



Giorgio Gaber sul palco del Teatro Comunale

Era il febbraio del '96 quando Giorgio Gaber presentò a Ferrara «E pensare che c'era il pensiero». Dopo tre anni ritorna al Comunale per «Un'idiozia conquistata a fatica», canzoni e monologhi scritti con Sandro Luperini (fino a domenica per la stagione di Prosa). Uno dei brani forti dello spettacolo è sicuramente quello in cui Gaber affronta il tema dell'appartenenza («...l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé... sarei certo di cambiare la vita a dire noi...»). Così pure il filo conduttore del discorso: l'aperta condanna alla omologazione che dipende dall'appiattimento al mercato e alle sue regole. Una condanna al neo-liberismo, al mercato che ci costringe a rincorrere esigenze false mentre non abbiamo coscienza dei nostri bisogni («...eppure si potrebbe capire quello che ci serve, che ci è davvero essenziale ma serve un luogo del pensiero, un rifugio dove mettersi al riparo,

dall'affanno del presente e del futuro...»). La condanna del buonismo, l'ingenuità di credere alle ideologie, l'arrivo di nuovi barbari, il successo, la popolarità, la falsa coscienza sono alcuni dei temi salienti. Dopo l'analisi di alcune incongruenze collettive che hanno per protagonisti i giovani e quelli che si reputano democratici, Gaber conclude con una ottimistica e trascinante «spinta utopistica che è subito qui e ora...». A fine spettacolo il pubblico che non ha risparmiato frequenti applausi a scena aperta, ha accettato con entusiasmo la «deplorable operazione nostalgia» (la definizione è dello stesso Gaber); tutti contenti, soprattutto i meno giovani che da anni seguono il suo discorso «a puntate» ma che alla fine di ogni spettacolo si lasciano andare cantando insieme «Non arrossire», «Torpedo blu», «Porta Romana», «Cerutti Gino»... ed altre... Un piacevole déjà vu.

Patrizia Segna